

A passeggio per EXPO

di Giuliana Tonini – Ho fatto una prima puntatina all'Expo. Con la formula ingresso alle 19 e chiusura alle 23.

Solo un primo assaggio in attesa di visite più sostanziose, perché in sole quattro ore dell'Expo ci si può giusto fare un'idea d'insieme.

Premetto che, tra le fazioni 'l'Expo mi è piaciuto' e 'l'Expo non mi è piaciuto', io appartengo alla prima.

Dunque, in quattro ore si può scegliere di scorrazzare sul decumano e sul cardo di romana memoria e tra i padiglioni del sito, visitandone qualcuno tra quelli che rimangono aperti di sera ai visitatori, oppure una alternativa può essere cominciare a visitare bene i padiglioni e mettere poi 'visto' o 'da rifarci un giro' sulla propria mappa.

Io ho scelto di scorrazzare, pur dopo qualche tentennamento sul visitare subito il Padiglione Zero, che introduce all'esposizione presentando un percorso sul rapporto dell'uomo con l'ambiente e col cibo dalla sua comparsa sulla Terra fino ad oggi. 'Divinus halitus terrae', che campeggia su una delle pareti esterne del Padiglione Zero, all'ingresso del sito espositivo, era molto invitante, ma mi sono riservata di gustare appieno questo pezzo forte la prossima volta.

È divertente risalire il decumano e vedere il risultato delle corse disperate delle ultime settimane prima dell'apertura. Il risultato sono padiglioni che io ho trovato affascinanti sia dal punto di vista dell'architettura, design e tecnologia sia dal punto di vista dei contenuti e dell'atmosfera.

Una delle critiche più frequenti è che l'Expo di Milano non è altro che una fiera tendente al parco dei divertimenti. Ma mi viene da pensare che essere una fiera è la funzione stessa di una esposizione universale, in cui i paesi partecipanti mostrano quello che sono, e soprattutto saranno, capaci di fare e produrre in un determinato settore.

Nei padiglioni in cui sono entrata, il tema dell'esposizione – Nutrire il pianeta, Energia per la vita – è stato reso con

installazioni accattivanti, pannelli descrittivi ed esposizione di oggetti relativi alla produzione del cibo. Ho sentito dire più di una volta che gli unici paesi che hanno centrato questo tema, concentrandosi soprattutto verso il futuro dell'alimentazione, sono stati Germania e Svizzera. La prossima volta sarò particolarmente curiosa di visitare i loro padiglioni.

E ora veniamo a quella che, secondo me, è la superstar dell'Expo: l'albero della vita.

Lo trovate alla fine del cardo, vicino al padiglione Italia, di cui è il simbolo. È al centro di un lago artificiale perfettamente rotondo, che dà il nome all'area circostante, Lake Arena.

Già alla luce del giorno e 'a riposo', coi suoi trentasette metri di legno e acciaio, la creatura del veneziano Marco Balich – direttore artistico del padiglione Italia – ispirata a un disegno di Michelangelo, fa proprio un bell'effetto. Ma quando lo si vede animarsi col suo suggestivo spettacolo di luci, colori, fuochi, acqua e musica non si può non esserne rapiti. Lo spettacolo più bello e più lungo, quasi un quarto d'ora, è quello notturno, alla mezza di ogni ora. E si vive una autentica atmosfera di rito collettivo, con centinaia di persone attorno all'albero della vita, accorse sulle gradinate intorno allo specchio d'acqua o in piedi nello spazio circostante.

Ci sono poi alcune cose, grandi e piccole, che ho trovato particolarmente 'sfiziose'. La riproduzione della Madonnina nel padiglione della Veneranda Fabbrica del Duomo. La rete del padiglione del Brasile, dove bambini e adulti si divertono come pazzi a camminare sospesi a mezz'aria e dondolando. Le coltivazioni su pannelli verticali e la stupefacente cascata digitale del padiglione USA. Le sculture giganti di Libeskind all'incrocio tra il cardo e il decumano. I contenitori di sakè nel padiglione giapponese. Le altalene (i 'kiik') del padiglione estone, che oscillando generano energia elettrica. Le tipiche poltroncine in vimini da spiaggia che il padiglione tedesco mette a disposizione dei visitatori per riprendere

fiato tra una visita e l'altra, su cui si ha l'impressione di essere in villeggiatura sul Mare del Nord. La scultura coi 'carciofoni' tricolore bianchi, rossi e blu del padiglione della Francia.

E il suggestivo e caleidoscopico percorso tra gli specchi nel padiglione Italia, con le proiezioni di celebri paesaggi italiani e opere d'arte? Eh... sarebbe sicuramente entrato a pieno titolo nella mia top ten di questa prima puntata... se fossi riuscita a vederlo. Sì, perché il padiglione di noi padroni di casa chiude alle 20.30. Già il fatto che diversi padiglioni siano chiusi durante le ore serali di visita è una delle note negative dell'esposizione. Ma che proprio quello del paese organizzatore chiuda all'ora di cena mentre il Turkmenistan e altri sono gli ultimi a spegnere le luci non fa una bella impressione.

In ogni caso, però, il mio bilancio di questa prima visita è più che positivo. L'Expo Milano 2015 mi piace. E aspetto la prossima visita per vedere e scoprire tante altre cose, ed entusiasmarmi ancora.